

XXIV Anniversario

Dies Natalis Enzo Piccinini

Venerdì 26 Maggio 2023 - Cattedrale di San Pietro

Trascrizione dell'Omelia e degli interventi tenuti dal Card. Matteo Maria Zuppi in occasione della celebrazione del XXIV Anniversario del *dies natalis* di Enzo Piccinini

Omelia

Ci prepariamo alla Pentecoste, che è proprio la chiarezza di quel “profondo del tempo” [*titolo del canto che aveva introdotto il rito, ndt*] che entra nel nostro tempo e che continua ad illuminarci, a riscaldarci, ad appassionarci, a farci rientrare in noi stessi, a credere a qualcosa di più grande di noi che, però, passa sempre per la nostra vita e per la nostra umanità; e a scoprire che, docili allo Spirito, parliamo lingue nuove. È lo Spirito che trasforma la faccia della terra e che cambia i cuori.

È lo Spirito la vera forza che rivela quel “profondo del tempo” che entra nel nostro tempo, che ne è il senso e il futuro, e la cui rivelazione continua a mostrarsi e a manifestarsi nella presenza del Signore, che accompagna, guida e protegge la nostra vita, e che possiamo capire in pienezza soltanto nello Spirito. Perché? Perché lo Spirito ci apre gli occhi! Lo Spirito è l'amore, è la presenza del Signore, è l'amore stesso del Signore che si fa concreto, che entra nei nostri cuori, che dà forza alla nostra vita. E non c'è niente da fare: quando amiamo, ci accorgiamo del mondo intorno; quando non amiamo, andiamo sul ripetitivo, ma una ripetitività vuota, non riempita da una presenza. È vero che l'amore è anche ripetizione, ferialità e quotidianità: ma si tratta di una ferialità

riempita di tanta presenza. Quando amiamo, allora vediamo con gli occhi del cuore, perché, appunto, nell'amore ci accorgiamo di tutto ciò che ci circonda e tutto, nell'amore, acquista un significato e cambia; vediamo gli altri in maniera diversa, si accende qualcosa. Un po' come accadde ai discepoli di Emmaus: ci arde qualcosa nel petto e cambia tutto! Diventiamo pieni di amore, con la forza travolgente dell'amore, con quell'assoluto che è l'amore, con quel desiderio che trova il suo compimento solo nell'amore. Qualche volta abbiamo talmente tanta paura dell'amore, che, prima di amare, vogliamo prima capire tutto: selezionare, spiegare, equilibrare, moderare, a tal punto che, alla fine, non rimane più nulla, oppure rimane qualcosa di talmente tiepido, che finiamo per non capire più cosa stiamo facendo, o innamorati di noi stessi, o di tante cose che ci rendono schiavitù. Spesso abbiamo tanta paura dell'amore vero!

Possiamo dire che Enzo non aveva paura dell'amore, anzi, tendenzialmente, aveva paura della mediocrità nell'amore, aveva paura di perdere l'Assoluto, aveva paura di non riuscirne a comunicare la passione travolgente! Io non ho mai conosciuto Enzo, ma credo che, un po' come la sua guida in auto, correva sempre da una parte all'altra. Così come le sue giornate: credo – e qui dovremmo domandare a molti di voi – sempre pieni di qualcosa! Perché è la passione del cuore e dell'amore quella che, appunto, riempie e cambia tutta la vita e la fa unire all'amore del Signore. Quando uno è pieno di amore, lo comunica, lo condivide e ne fa partecipi gli altri con tanta forza, come quella, appunto, che ha toccato il cuore di tanti di noi, di cui custodiamo il ricordo e di cui ringraziamo il Signore.

Ancora due citazioni di un discorso di Enzo, che spiega tanto della sua vita, e poi un piccolo commento di Giussani – perché è l'amore che comunica amore –. Riguardo al bene, si dice nella tradizione teologica che il "*bonum*" è "*diffusivum sui*", cioè "il bene si diffonde da solo". Così anche l'amore si diffonde da solo. È curioso: noi, come generazione, siamo talmente prudenti, che, prima di fare ogni gesto di amore, vogliamo capire tutto, tanto che non

diffondiamo niente. Invece, l'amore che ha contagiato Enzo, il contatto con il Servo di Dio Luigi Giussani, gli ha cambiato la vita e gli ha fatto incontrare Gesù Cristo. E se c'è una cosa che, credo, sia tanto importante nella vita di Enzo è che, lui, ha legato le persone a Cristo, non a sé. Perché? Perché parlava del suo amore attraverso la sua vita, che si giocava in pienezza per gli altri. Guai a quelli che si giocano solo un pezzetto di vita o che pensano che sia più maturo giocarsi sempre in modo misurato e calcolato... no! Ciò rende solo più tiepidi, e io mi auguro che non siamo mai degli adulti tiepidi, perché, se diventare adulti vuol dire diventare tiepidi, allora si diventa subito vecchi. Il vero problema è diventare profondamente interiori, è rendere l'esperienza qualcosa che fa sempre più parte della nostra vita. Questa è la vera sfida: non intiepidirsi, ma continuare a vivere un amore totale e assoluto. E credo che Enzo ce ne abbia dato tanta testimonianza.

Leggo due testi di Enzo, poi leggerò un brano di don Giussani e, infine, mons. Mosciatti concluderà queste brevi parole.

Diceva Enzo in un discorso che fece nelle Marche, ad Ancona: "Noi adulti abbiamo una responsabilità, quella di testimoniare, non solo per fatti eccezionali, ma per quello che facciamo tutti i giorni, per il modo con cui ci guardiamo, per come ci consideriamo, per come ci aiutiamo". E aggiungeva: "Costruire un ponte tra il momento effimero che ciascuno sta attraversando [il nostro contingente] e la grande stella, la stella ultima del firmamento, che è il simbolo del destino, il significato, lo scopo per cui ogni cosa esiste. Tutti si lavora, ci si mette insieme per costruire questo ponte. [...] Dobbiamo aiutarci a penetrare, a conoscere, a renderci familiare l'esistenza del Mistero, qualcosa da cui veniamo e verso cui andiamo". È proprio vero. Non si ha Dio per padre se non si ha la Chiesa per madre: diffidate sempre, a mio parere, di quelli che dicono di avere un rapporto diretto con Dio, ma che non passa attraverso una madre, un'esperienza, un cammino, una famiglia, certamente limitata, proprio perché umana e, quindi, un po' *meretrix*, ma pur sempre madre. Diffidiamo sempre di chi disprezza le mediazioni: nell'individualismo ogni mediazione è

rifiutata: “no, no: io ho il rapporto diretto, non mi interessano gli altri”. Così facendo diventiamo dei grandi specchi, capaci di sentire solo noi stessi, perché non si ha Dio per padre se non si ha la Chiesa per madre, e la Chiesa vuol dire questa famiglia, questa comunione, questi fratelli: questi qui! Non virtuali, non idealizzati, non simbolici: questi!

Continuo a leggere Enzo: “Si tratta di rispondere in prima persona a ciò che la Chiesa chiama ‘vocazione’, perché quello che hai incontrato ti ha toccato in qualche modo. Si tratta della persona impegnata da un caso imprevisto e imprevedibile: qualcosa che da nessun’altra parte avevo sentito e mi ha toccato il cuore, [...] il mistero di Dio presente che te li fa abbracciare, come ci fa abbracciare tra noi senza porci il problema se uno è più o meno cristiano.” E, sempre Enzo aggiunge: “«Non pretendere che diventino cristiani migliori», perché sarebbero cristiani migliori secondo la tua testa. [...] La nostra parola d’ordine è: moltiplicare le fraternità, semplificare la fraternità, meditare la Scuola di comunità, giudicando, ricordando la Sua presenza, perdonandoci a vicenda e perdonandoci tutto, continuamente. Questo migliora davvero tutto quello che desideriamo che migliori.”

Questa è la vita!

E l’ultima cosa che dico è la citazione di una meditazione di Giussani, che è la migliore meditazione sul Vangelo che abbiamo ascoltato in questa messa. Ricordando, appunto, l’adesione totale di Enzo a Cristo, disse Giussani nel giorno del suo saluto: “non c’era più giorno che non cercasse in ogni modo la gloria umana di Cristo [la gloria “umana” di Cristo], con stupefacente dedizione, intelligente e integrale come prospettiva” –. E poi aggiunse: “È nella Madonna che l’adorazione del nostro cuore trova il suo esempio e la sua forma. Immaginiamo lo sguardo con cui Maria fissava Gesù: un’intensità senza fine, e non comprendeva ancora, salvo le misteriose parole udite dall’angelo: ‘Egli si chiamerà l’Emmanuele’. [...] Fa’ che il mio cuore arda di amore per Cristo Dio, affinché possa piacergli, fa che tutto arda in me. Tutto, tutto, fino all’ultimo capello! Fa che tutto arda in me, indegno, eppure fatto

per cantare: ‘Ti adoro, Redentore’. Che libertà! Fa che il mio cuore si accorga di questa forza misteriosa e reale, per cui tutto vibra, tutto rinasce! Che il mio cuore si accorga del Mistero che dà la vita e che mi ha chiamato, presenza umana che mi ha coinvolto e si coinvolge con me. Fa’ che tutto arda in me, che tutta la mia vita si accenda. Ma com’era possibile, se Pietro lo aveva tradito, lo avrebbe tradito di nuovo, ogni giorno sbagliava e avrebbe sbagliato ancora? Come faceva a dire “sì, io ti amo”? [nessuno ci avrebbe creduto, noi non c’avremmo creduto al “Ti amo” di Pietro! Diffidenti come siamo: “questo mi lascia da solo un’altra volta!”] “Sì, io Ti amo! Non so come, ma io amo Te più di ogni altra cosa”: perché Tu sei l’abbraccio di tutto il vivente, di tutto l’esistente. Tu sei l’abbraccio a me, per me”. Per questo le parole, le prime e le ultime, del Vangelo di ognuno di noi sono “Seguimi!”: anche l’ultima parola è sempre quella di seguirLo, che è la parola dell’amore”.

E ora ascoltiamo Mons. Mosciatti.

Intervento di S.E. Mons. Giovanni Mosciatti, Vescovo di Imola

La vicenda di Enzo suscita in me profonda gratitudine, ripensando alla sua vita e anche alla mia, perché sono così profondamente legate. Ho conosciuto Enzo che ero giovane, avevo sedici anni, nel 1974, e poi questa amicizia è durata misteriosamente in tutti questi anni, tanto da dettare anche i momenti più importanti della mia vita. Fu lui ad indicarmi che a Perugia avevano bisogno di un sacerdote che andasse tutte le settimane a celebrare la Santa Messa, e ad aiutare: e l’ho fatto per trent’anni! Ma poi... il discorso di Ancona, citato dal Cardinale: io c’ero, mi ricordo quei passaggi! Era sempre un avvenimento ascoltarlo. E poi la vicenda del diventar vescovo, ed essere chiamato a fare il vescovo esattamente il giorno – questo giorno, quattro anni fa – in cui iniziava il cammino della beatificazione: ho sempre pensato e legato a lui questa vicenda. Tant’è vero che il Nunzio Apostolico mi ha chiamato la mattina del 27 maggio, e mi diceva la sua segretaria che quel giorno, quando aprì il computer (era un lunedì), arrivò l’immaginetta di Enzo, e mentre

leggeva la preghiera arrivò il fax che diceva di chiamarmi perché mi dovevano affidare questo incarico di Imola. E lei ha detto: “Ma chi è questo?”. Dopo un po’ ci ha ripensato: “Ma guarda – dice – che strano legame!”. Appunto...

Ed è così che questa gratitudine è quella che ci ha portato oggi in questa incredibile avventura, che stasera avrà uno svolgimento perché suoneremo insieme... perché Enzo era capace di far queste cose: mettere insieme a volte persone completamente diverse, completamente strane! Questa cosa di stasera è nata da dei musicisti jazz, da un povero vescovo, da un grande artista, da dei medici, da un produttore di Lambrusco... e trovandoci insieme abbiamo pensato: “Il cuore in ogni cosa”, rileggere la vita di Enzo e ripensarla suonando e proponendo a voi queste testimonianze. Enzo faceva così: riusciva a mettere insieme un mucchio di gente così diversa, eppure guardando tutti alla stessa unica cosa, cioè a Cristo, presente!

Parole del Card. Matteo Maria Zuppi dopo l’intervento di Mons. Mosciatti

“Continue a fare cose un po’ strampalate” ci diceva mons. Mosciatti. E questo è ciò che nasce da tanta fraternità: vi ho letto quel testo di Enzo sulla fraternità, perché, soltanto generando tanta fraternità, si diventa migliori e si fanno cose strampalate. Spesso ce la caviamo dicendo “devi far così...”, mentre si diventa migliori solo attraverso una profonda fraternità, come è successo a tutti noi. Chissà se siamo diventati migliori! In ogni caso, non fosse altro che per la pazienza in cui ci siamo esercitati nel vivere la fraternità, un po’ migliori lo dovremmo essere diventati.

Questo nostro ricordo di Enzo, ci aiuti a fare tante cose strampalate, come diceva Mons. Mosciatti: strampalate, piene di vita, piene di amore, e, quindi, piene di Cristo, che ci aiutano a capire l’umanità di Cristo.

All'inizio della celebrazione Fiorisa, moglie di Enzo, aveva rivolto al Cardinale queste parole

Eminenza Reverendissima, carissimo don Matteo, domina in noi questa sera un sentimento di profonda gratitudine nei suoi confronti, perché proprio a partire da un colloquio avuto con Lei oltre sette anni fa, si è intrapreso il cammino appassionante, impegnativo e lungo ma bello, della causa di canonizzazione del nostro caro amico, e ora Servo di Dio, Enzo Piccinini. Alcuni grandi doni ci sono stati fatti in questi anni: il libro scritto da Marco Bardazzi, "Ho fatto tutto per essere felice", la cui pubblicazione, già tradotta in spagnolo e inglese, ha generato una quantità innumerevole di incontri e iniziative culturali, e grazie a cui il nome di mio marito, pur conosciuto e stimato da tanti, è diventato qualcosa di più: una presenza viva e cara, a cui volgersi come a qualcuno che ci aiuta a tenere vigile la nostra Fede e la coscienza dell'Amore che cammina con noi sulle vie della vita; la mostra su Enzo, allestita nel febbraio scorso al New York Encounter da amici americani; e quella presentata due settimane fa nell'ambito del "Campus by night" qui a Bologna da giovanissimi ragazze e ragazzi dell'associazione Student Office; infine l'iniziativa di alcuni artisti, di comporre brani di musica jazz e disegni ispirati ad Enzo, presentati nel libro dell'editore Cantagalli "Il cuore in ogni cosa" (opera cui ha contribuito anche il qui presente Vescovo Mons. Mosciatti).

Sono doni che questa sera offriamo al Signore in questa celebrazione, con cui vogliamo soprattutto accompagnare nella preghiera la missione di pace che il Santo Padre Le ha affidato: perché porti frutto e aiuti a costruire processi di riconciliazione, e perché che si aprano i cuori di tutti coloro che Le accadrà di incontrare.

Risposta del Card. Matteo Maria Zuppi al saluto iniziale di Fiorisa

Grazie delle parole, grazie della tua passione, grazie anche di ritrovarci in tanti questa sera per ringraziare, come sempre, e per condividere: noi ci mettiamo del nostro e il Signore ci mette del suo. In genere, noi ci mettiamo molto poco e il Signore ci mette molto: infatti ci mette molto di più Lui di quanto ci mettiamo noi. Spesso ci mettiamo poco, e vogliamo vedere subito i risultati: insomma, siamo molto prudenti nella nostra condivisione. E oggi la condivisione è poter rivivere e condividere l'amore appassionato che Enzo ha vissuto e che ha comunicato: credo che tanti hanno incontrato il Signore grazie alle parole, alla passione, al coinvolgimento, alla condivisione del Servo di Dio. E davvero ringrazio anch'io Mons. Giovanni per la sua presenza, perché arricchisce ulteriormente questa nostra celebrazione, nella quale è sempre il Signore che condivide con noi e ci unisce in quella comunione, che molte volte facciamo fatica a capire, che qualche volta ci sembra distante e lontana, e a cui ci sottraiamo in tanti modi, evidenti o più raffinati, silenziosi o più nascosti, ma, alla fine, sempre visibili, in realtà.

L'ultima cosa che volevo dire è che oggi, nel calendario della Chiesa Universale, e in particolare per la Chiesa di Roma, è la festa di San Filippo Neri. Un grande Santo! Peraltro, lui era toscano, fiorentino. Grande Santo del buonumore, di grande intelligenza. Anche a lui piaceva molto suonare: era amante dei concerti e degli oratori. Una delle sue note creative era unire la bellezza, l'arte della musica e la riflessione. Arguto, riusciva a fare in modo che, anche i papi e i cardinali, lavassero i piedi ai poveri. Prendeva in giro gli alti prelati e, quelli, un po' non capivano e, un po', probabilmente, stavano al gioco, perché San Filippo Neri era molto conosciuto e molto amato, ed erano costretti a fare "buon viso a cattivo gioco". Il tutto sempre con tanta fraternità, senza prendersi mai sul serio, ma prendendo sul serio il Signore. Ecco: noi siamo ormai abituati a tanti Santi e ci sembra anche un po' strano immaginare la santità in una persona con cui abbiamo vissuto e di cui ricordiamo tanti

pezzi della sua e della nostra vita. E, invece, credo che gli uni e gli altri, sia i Santi la cui memoria è più distante nel tempo sia quelli più vicini a noi temporalmente, ci raccontano sempre la stessa santità di Dio: sempre umana, nella nostra storia, nella nostra esperienza e nella nostra vita, anche nelle sue contraddizioni. Di sicuro qualcuno potrebbe dire “però Enzo quella volta disse...o fece...”. Ma figuriamoci! E allora? È nell’umanità, nella forza dell’umanità, nella passione dell’umanità che il Signore parla e tanto ha parlato attraverso la vita di Enzo, di cui rendiamo grazie questa sera, e viviamo questa condivisione, che ci fa bene, perché ci aiuta a ritrovare noi stessi. Io non so fino in fondo che cosa significhi il “profondo del tempo” che abbiamo cantato nel canto iniziale della liturgia o, meglio, un po’ lo so e un po’ non lo so, perché il “profondo del tempo” è qualcosa di allusivo, che non fa parte della nostra esperienza, ma che, tuttavia, richiama a qualcosa di profondamente vero. È la celebrazione che ci aiuta ad entrare nel profondo del tempo, del nostro tempo e di quello che va oltre il nostro tempo, e che ci aiuta a capire chi siamo, a scegliere che cosa essere, a ringraziare dei tanti doni che abbiamo avuto e anche dell’amore e della passione di Enzo Piccinini.